

La Chiesa, comunità del Risorto

Cosa hanno sperimentato i discepoli del Signore, dopo il disorientamento e la delusione patiti, nel rivederlo ancora vivo, presente in mezzo a loro, pronto ancor di più a sostenere il “sogno trinitario” dell’Amore che raggiunge i margini dell’umano e del mondo? La “sindrome di Emmaus” che aveva spinto a chiudersi nel privato, ad arretrare in contesti più sicuri, lontano da Gerusalemme,

città della crisi e della prova, è finalmente sconfitta, è cancellata dal loro cuore. Quando il Signore è con loro non è possibile parlare di speranza al passato (*speravamo*: Lc 24,21), con l’animo segnato dalla sfiducia e dalla nostalgia. Sono coinvolti, catturati, resi protagonisti (cfr. Lc 24,48) dell’evento della Vita che sconvolge la realtà complessa e frammentata della morte: possono raccontare (*testimoniare*) che quella pietra tombale, posta su Gesù e sulla loro speranza, è definitivamente infranta (cfr. Lc 24,5). Appare, agli occhi frastornati di chi lo guarda, l’evento inatteso e insperato di una Vita che, ora, dura per sempre. Si può sperare perché la promessa è mantenuta. Colui che ha riconsegnato la vita è affidabile e non viene meno alla parola data. Non sono le cose, le attese, ad esaudire la speranza (*spero di...*), è una Persona a renderla possibile, (*spero in...*). È la fiducia, affidabile e duratura, centrata su chi assicura quella promessa: il Risorto è la “speranza di vita”. Ogni attesa “di” essere esauditi trova consistenza ed esaudimento in quell’incontro, in quel contatto (*contemplazione-adorazione*) con Gesù, il Risorto. Avviene, in questa intima relazione di vita, un radicale spostamento di baricentro: dalle attese, fondate sul soggetto e sulla sua prospettiva di esaudimento, alla speranza, centrata sull’interlocutore, cioè su Colui che, nella sua libertà e volontà, nella sua prospettiva, rende possibile una speranza che va ben oltre le originarie attese.

Alla luce di questa esperienza, tutto ciò che era stato annunciato, con parole e fatti, è ora palesato in tutta la sua verità. A partire da questo rigenerante incontro rinasce la fiducia e i discepoli, con gioia, ritornano a Gerusalemme (cfr. Lc 24,52): città della crisi e della contraddizione, del dolore e della morte; ma anche e soprattutto, fin da ora, città dove la speranza, dal quotidiano, si irradia nel vissuto di ogni uomo (cfr. Lc 24,45-47). Proprio da lì, dal cuore di un contesto traumatico e difficile, la speranza che nasce da Colui che si era totalmente affidato al Padre (cfr. Lc 23,45), si

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

riverbera nel tessuto vitale di ogni giorno, perché ogni vita sia segno di speranza nella Vita. “Egli non è *altrove*. (...) Entrato nel cuore di questo mondo, egli raggiunge ciascuno di noi nel punto più sensibile, (...) alla giuntura vitale dell’esistenza. Là si precisano la fiducia che mettevamo in lui e l’eco indeterminata che la sua parola aveva in noi. (...) Certo, la determinazione del sobborgo in cui si presenta non può venire solamente dai nostri sforzi intellettuali. Essa presuppone l’accoglienza del Signore: è lui che disvela le nostre città, (...) e che stabilisce la topografia di quei luoghi nevralgici in cui si rinnovano le nostre fedeltà”². L’esperienza della risurrezione del Cristo diviene sguardo nuovo sulla vita, aiuta a rileggerla, a vedere ciò che sensibilmente sembra nascosto o contraddittorio, a disporre di inattese possibilità.

In questa esigente, esaltante esperienza dell’*incontro* tra contemplazione del Risorto e rinnovato entusiasmo della fede, maturano, nella vita dei discepoli, almeno due percezioni dell’evento che li ha coinvolti: diventano, a loro volta, segno che manifesta, “esibisce”, contestualizza quella speranza che sgorga dalla relazione con il Cristo e ritrovano la “coesione unitiva” che li costituisce come singolare e *nuova forma* di vita comune: la Chiesa del Risorto, *spazio di vera fraternità* (GS 92). La fiducia con cui i discepoli ripensano la vita, in tutta la sua esaltante e problematica estensione, diviene testimonianza, trasparenza personale di quel contatto di intima unione attraverso cui la Vita fluisce e si propaga. Ogni discepolo, infatti, è reso dono, opportunità nuova e inattesa, di quella speranza partecipata, attraverso il Risorto, dalla morte. Ognuno avverte di essere segno concreto, volto riconoscibile di quella speranza; riscopre in sé i lineamenti di quel Volto che, nell’amore, genera alla fiducia e dunque alla speranza. Il discepolo, per se stesso, sente di essere inserito, personalmente e direttamente, nel flusso di quella Vita che promana dall’Amore trinitario, che si consegna

² M. DE CERTEAU, *Mai senza l'altra*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1993, pp. 143-144.

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

poi alla creatura come Amore crocifisso e risorto, e che si riverbera, infine, nel mondo, perché questo sia salvato attraverso un Amore che “chiama” alla *comunione* e alla *condivisione*, anticipazione della Vita futura. Questa personale esperienza di elezione e di partecipazione all’azione di Dio, in Cristo e per lo Spirito, assume la “forma trinitaria” della comunione, la forma di una ritrovata coesione: è *Chiesa*. La lontananza dal Signore, la distanza patita con la sua morte, aveva generato la disgregazione della comunità dei discepoli; la presenza, la vicinanza definitiva del Signore Risorto (“sarò con voi, sempre”: Mt 28, 20) rende coeso il gruppo dei discepoli, attraverso l’unica condizione che convoca i singoli alla comunione: il “dono” del suo Spirito. Ogni discepolo, nel contemplare il volto di Gesù, si ritrova innestato nella comune esperienza di questo contatto. La speranza che si consolida nel suo cuore presenta il volto della comunione e della condivisione di quell’evento e si concretizza nella vicenda umana come spazio di fraternità la cui unica origine è lo Spirito di Cristo.

Il protagonismo della speranza, l’essere coinvolti a pieno titolo nell’azione rigeneratrice del Risorto, come “segno esibitivo” di un evento che si comunica e si innesta nelle radici della vita, trova necessariamente la sua più autentica forma di espressione nell’unico legame che accomuna i testimoni dell’evento: la dimensione *comune* e *comunione*, la condizione comunitaria e solidale dei discepoli nella condivisione della fede e della vita. La testimonianza personale, di ognuno di loro, diviene segno che rappresenta tutti; è segno della stessa Chiesa, ha il volto della comunità del Risorto. “La vita nella Chiesa (infatti) è un’esperienza intensa, un riflesso vivente della vita di Dio, che passa per le nostre esistenze concrete; l’uomo che la vive è invaso dalla grazia, e vive in Dio”³: è testimone della vita di comunione trinitaria e promana il senso nuovo della vita - *profezia* - nella vicenda umana. Il

³ BARTHOLOMEOS I, *Gloria a Dio per ogni cosa*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2001, p. 36.

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

vincolo comunitario e la comunione fraterna, segno e strumento dell'azione salvifica del Risorto, sono decisivi in quanto esprimono e rappresentano il senso della Chiesa e la sua intima finalità. "Dio ha affidato alla Chiesa (il dono della fede), che è come il suo soffio plasmatore, dal quale tutte le membra che lo ricevono sono vivificate. Alla Chiesa è stata affidata la comunione con Cristo, che è lo Spirito Santo, caparra di immortalità, sigillo della nostra fede e scala per ascendere a Dio"⁴.

Scoprirsi unificati e accomunati dal vincolo dello Spirito del Risorto, contemplato e annunciato, fa comprendere che quanti "si trovano in *communio*, non escono di propria iniziativa dal proprio ambito privato per entrare in tale comunanza, la cui dimensione può essere stabilita da loro in quanto iniziandi, bensì già da sempre vi si trovano, sono da sempre a priori rimandati l'uno all'altro, non solo al fine di vivere nel medesimo spazio e di sopportarsi, bensì per realizzare anche un'opera comune"⁵. Questa opera è la salvezza del mondo: è il sogno trinitario di Dio che vuole ritornare a passeggiare, nel giardino, con il suo amico Adamo. In tal senso, la Chiesa nasce dalla Risurrezione ed è speranza di risurrezione. Ogni "evento di Chiesa" diviene "evento della Chiesa", costruzione (*figura architettonica*) o corpo in crescita (*figura fisica*), poiché essa trova evidenza attraverso la sua *incarnazione* nel mondo; essa è e cerca sempre più di essere, per l'uomo e per il mondo, "sacramento del mistero di comunione" con il Dio-trinità e degli uomini tra loro (LG 1). Non è il singolo credente, per se stesso e per la sua pur singolare esperienza del Risorto, a rappresentare la premessa per l'unione dei molti singoli in una comunità (o *consociazione*); la *communio* è piuttosto la premessa per comprendere l'identità dei credenti mediante la "partecipazione al principio" di tale *communio*, che viene condiviso nella comunità. Per questo la comunione non può essere pensata come

⁴ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, 3,24.

⁵ H.U. VON BALTHASAR, "Communio: un programma", in «Communio» 1/1972, pp. 3-12.

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

un "contratto sociale liberamente concordato".

La *communio* ecclesiale, speranza per l'uomo e per il mondo, non si fonda sull'agire in comune di persone prima autonome, bensì nel venir radunati e compaginati dal principio vitale e permanente, da Colui che "rende possibile" e fonda "questa" *communio*. Di questa comunione, radicata in Dio-trino fonte della vita, ogni credente è concreta attuazione. Ogni discepolo *sente* in sé e nella sua azione il *sensus ecclesiae*, il rimando a questa sua originaria provenienza, alla condizione in cui naturalmente vive. Avverte che la sua personale testimonianza possiede il respiro di tutta la comunità: la sua testimonianza è memoria ricevuta (*depositum fidei*) e consegna del senso della fede condivisa (*sensus fidei*) per la salvezza dell'uomo e del mondo.

Il Concilio Vaticano II, che riportiamo all'attualità in tutta la sua forza profetica, ha innestato nell'orizzonte della Chiesa il suo naturale e irrinunciabile riferimento alla storia. Una storia da amare e da considerare come il tessuto vitale dell'azione e della finalità salvifica della sua presenza sacramentale (cfr. GS 1). Questa Chiesa, qui ed ora, ha per sua unica missione "di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. (...) Ma quello che essa è *per noi*, lo deve anche essere attraverso noi. È quindi necessario che *attraverso noi* Gesù Cristo continui ad essere annunciato, che attraverso noi continui a trasparire"⁶. Per questo la Chiesa è anche progetto: "... lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente. L'attività umana, invero, come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo" (GS 34). Di questa via della speranza, la Chiesa, che in ascolto accoglie le attese dell'uomo, ne svela la meta; condivide lo sforzo dell'uomo e tutto orienta per la piena realizzazione del mondo: il Regno di Dio. "La Chiesa è in mezzo al mondo. Con la sua sola presenza

⁶ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, p. 148.

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

essa pone in esso una inguaribile inquietudine⁷. Perenne testimonianza di quel Gesù Risorto che è venuto a scuotere i fondamenti della vita umana⁸. È lampada accesa (*signum levatum*) per far luce; è incarnazione del divino nel mondo e, al contempo, elevazione di questo mondo alle realtà eterne⁹. È il “filo di Arianna”, la traccia della speranza nel labirinto della storia. “Nella sua voce che invita gli uomini ad entrare in questa comunità, risuona l’appello del Signore ad inserirsi nella vita che si svolge in questa e con questa comunità, nell’ordinamento che Cristo stesso le ha conferito e che essa ha concretato nello svolgersi della storia”¹⁰. In essa, suo corpo e sua sposa, “Cristo rimane presente nel mondo e nella sua storia definitiva, come impegno storico ed escatologico preso da Dio verso il mondo (...). La Chiesa, come realtà storica e sociale, è sempre definitivamente il segno con cui sempre e indissolubilmente viene dato ciò che esso significa”¹¹. Non è solo il segno della pienezza, ne è il pegno.

La Chiesa “abbraccia tutta l’umanità”¹² ed è sempre più energia viva del dinamismo della storia verso la pienezza. Si impegna a rendere quanto più evidenti e operanti i segni del Regno presenti nel mondo, nella consapevolezza dei limiti e delle debolezze che accompagnano il cammino di “avvicinamento”, ma anche nella sicura fiducia e nella forte speranza della “fedeltà” di Dio che realizza il suo progetto. Il Regno, infatti, non è frutto di un processo evolutivo, ma nasce dall’intervento nuovo e sorprendente di Dio a cui deve corrispondere, sul versante dell’uomo, apertura e disponibilità, obbedienza e vigilanza, fede e conversione. La Chiesa, da *costruire insieme con Dio e i fratelli*, è la “comunità che prepara l’avvento del regno di Dio”¹³. *L’ascolto, il dialogo,*

⁷ Ivi, p. 121.

⁸ Cfr. R. GUARDINI, *L’essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1962.

⁹ Cfr. M. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1960.

¹⁰ O. SEMMELROTH, *Il nuovo popolo di Dio*, in MS, VII, Queriniana, Brescia 1972, p. 403.

¹¹ K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia 1965, pp. 20-21.

¹² Cfr. LEONE XIII, *Immortale Dei*.

SECONDA PARTE
Approfondimento del Vangelo

la relazione solidale e responsabile, sono i segni che lasciano intravedere e preparano questa pienezza; rendono la Chiesa, nella storia, luogo dove il cuore dell'uomo è decentrato dalle prospettive usuali e si dispone ad una nuova vita: diviene uomo-umanità.

Nella Chiesa, la *fraternità diventa vera* proprio perché presenta esigenze profonde che valicano il senso della semplice solidarietà; è sacrificio disponibile, perdono di cuore, sofferenza nel silenzio, pazienza generosa che il quotidiano richiede¹⁴. In essa, ogni persona si completa in una dialettica di apertura e distinzione, di dono e di rispetto, d'amore e di creazione, rinunciando così a conservare per sé, gelosamente, la propria parte di umanità e, mentre dona la propria vita, lascia entrare in sé tutte le vite¹⁵. Si costituisce come dinamismo che, a partire da Dio, è capace di modificare la vita, di convertire il senso dell'agire, di decifrare il mondo. Un modo di essere che risponde all'angoscia dell'uomo senza speranza, segnato dal parossismo della violenza, dal sonnambulismo del consumo, dalla dissoluzione della persona.

La Chiesa, comunità del Risorto, diviene progetto di vita capace di redimere le varie forme di morte che toccano l'uomo e il mondo. È comunione incarnata in cui e attraverso cui l'uomo pacifica e armonizza la vita nelle strutture che è chiamato a realizzare. Questo volto della speranza presenta istanze che potrebbero destare facili ironie, limiti e addirittura contraddizioni, ma queste perplessità la Croce le ha già radicalmente smentite.

Nel cuore della storia la Chiesa, mistero di salvezza, è tuttora all'opera e, mentre nella speranza innesca l'impegno dell'amore, della conversione, del perdono, inizia a cambiare il mondo, a disporlo al compimento.

¹³ Cfr. B. MONDIN, *I teologi della speranza*, Borla, Bologna 1974.

¹⁴ Cfr. O.F. PIAZZA, "Il disagio dell'escatologia", in «Rassegna di Teologia» 33/1992, p. 312.

¹⁵ Cfr. O. CLEMENT, *Riflessioni sull'uomo*, Jaca Book, Milano 1973, p. 56.

Di questa speranza, ogni credente, innestato nella comunità del Risorto, è chiamato ad essere testimone affidabile.

mons. Orazio Francesco Piazza
Pontificia Facoltà Teologica Italia Meridionale
Assistente regionale unitario Campania